

FUNEBRI ONORI

PER

LA SIGNORA CAMILLA BAMMACARO-BUONANNO



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N° 20

1853

Per rendere un piccol tributo di affettuosa stima alla dolce memoria della mia amata consorte Camilla Bammacaro, ho raccolto e messo in luce questi pochi componimenti scritti da amiche e gentili persone. Nè a ciò fui mosso da jattanza, o vanità di sorta; ma ebbi solo in cuore di far note all'universale, e specialmente alle bennate donzelle, le virtù d'una giovine loro pari, che è omai un'altro bellissimo esempio alle madri ed alle spose. Io che per quattordici anni son vissuto al fianco di questa cara estinta, cui amaramente compiangio, io sono, sopra ogni altro, testimone di quante singolari virtù era la sua bell'anima adorna. Ella fu un angelo, che Dio nel sorriso d'amore mi mostrò sulla terra per unico sollievo dei miei dì, non sempre bene avventurosi: Ei se ne compiacque, ed a sè la richiamò! Io possedetti un tanto prezioso tesoro, ma, ohimè!, non mi fu dato che di assai brevemente goderlo: e tanto più ne porto lacero il cuore, in quanto ch'ella mi fu svelta nel fiore degli anni, e quando mi aveva già reso padre di otto figliuoli, di cui ora sei superstiti sono l'unico mio sollicio, e formano a un tempo la mia più sacra e tri-

sta corona. Troveranno essi in queste pagine di che ispirarsi, e di che informare i loro tenerelli cuori, leggendo le eminenti virtù onde rifulse quella madre, che una buona parte di essi ebbe la sciagura di non conoscere in vita. Le virtù di lei accenderanno perennemente i loro animi delle più belle e soavi ricordanze, come lo specchio il quale ognora devon riguardare. Così formeranno nella loro mente un tipo del cui bello dovranno di continuo innamorarsi, e dove dovranno intendere i desiderj e i costumi della loro vita avvenire.

NICOLA BUONANNO

A TE
NICOLA BUONANNO
DILETTISSIMO AMICO MIO
VEDOVATO
DI UNA MOGLIE SÌ VIRTUOSA E SÌ CARA
IO DEDICO IL SUO ELOGIO
CON QUALI AFFETTI E QUAI VOTI
TU LO SAI!

Quantunque volta mi tornano nel pensiero maravigliato i fatti innamoratori di quegli esseri peregrini che onorano l'umanità, ed insegnano il viver giusto e domestico qual sia, oh! tra me dico, e perchè gl'ignari vigenti non seguon pur quelle orme, se tanto è bella fra gli uomini la celeste virtù? La riposta ragione sovente mi sorge nell'intelletto, ed è questa: Siccome la storia, la cui missione è l'umano insegnamento, più d'ordinario si versa sulle pubbliche virtù, le quali non posson sempre attuarsi, aventi bisogno d'opportuna stagione; epperò le virtù private o si lasciano in una crudele non curanza, o lievemente si ricordan di sbieco: così è che mentre da un lato manca il momento adatto alle prime, le seconde degenerano perchè obbliate; e non elogiate, sconosciute e sprezzate. Pur chi non ha a compiere un mandato, ad esercitare un dovere? chi non ha una lagrima a rasciugare, una fama a salvare, un claudicante a sorreggere? Si ridesti all'umane menti la gloria de'privati, si aprano i tetti degl'ignoti viventi, quanto splendor di virtù non apparrebbe spesso di là, che accenderebbe gli schivi petti di quella calda fiamma pel bene, che naturalmente succede allo scontro d'un potente esempio! E poi chi ignora, esser pure di gesta

grandiose onnipossente seme la domestica virtù? Forse ciò pensava un molto ragionevole scrittor che ebbe a dire: *l'histoire moderne pourrait encore devenir intéressante si elle était traitée par une main habile*, cioè che risguardi altresì le opinioni, l'opere, i costumi, che formano la privata vita, sotto l'influsso della luce rinnovatrice del Cristianesimo.

E per le donne? Ah, se Dio con l'alito suo non avesse scolpito ne' petti degli umani un tale inestinguibil desio di virtù; se quasi una virtù tradizionale non iscendesse alcune volte da donna in donna, che sarebbe di questa metà sì ponderosa de' figli d'Adamo? Che sarebbe di lei, non atta alle pubbliche cose, non sempre dedicata agli studj che inciviliscono, se neppure potesse incitarla l'esempio delle trapassate, reso d'universale ragione? Gli scienziati, i politici, i guerrieri tengon le storie ispiratrici de' loro predecessori, le mogli e le madri a che non tengon le loro? Saria dunque prezioso un volume che sott'occhio ponesse le virtù supremamente onoratrici delle donne private, e dall'uno all'altro emisfero dovrebbero correre quelle pagine, e stare in ogni casa, e svolgersi da ogni mano. Or affinché non s'abbia a covrir d'oblio il tipo più raro di tutti i pregi donneschi, è mio intendimento scrivere d'una giovine donna, che posso dir senza tema, l'esempio delle donne. Chi ebbe, lasciatemi dir così, il dolor di conoscerla quando viveva, sa se esagererò io. Mogli, madri, imitatela; padri, mariti, modellate su lei le vostre dilette, e se tali sono, beneditele, abbiatevele sempre nel cuore: Itale donne ricordatevi con tenerezza d'una vostra concittadina, che farebbe adorare il vostro sesso. E colei ch'io propongo a memoria generale encomio è Camilla Bammacaro-Buonanno.

Ahi!, a profferir quel nome che tante volte chiamai vivente, e di cui l'eco della soavissima voce ognor mi suona d'intorno, m'invade uno sconforto una rabbia che l'anima mi conquide, e mi fa lagrimare sulla penna rabbrivita. Ella è una memoria!

Nacque nella notte del 21 a 22 dicembre del 1817 da Francesco Barone Bammacaro e da Settimia Troysi, ambo nobili famiglie, e fulgenti dell'onor della toga. Non fu perciò ella stimabile, chè l'illustre nascita è per tutti un caso. Fu però commendevolissima perchè alla natia grandezza la propria aggiunse: e veramente la nobiltà è tal cosa, che sola è muta ed inerte, ed è un'ignominia sulla fronte de' tralignanti, ma acquista nova e maestosa vita se forma la corona del virtuoso: tal fu di lei. La sua fanciullezza, la sua giovinezza corse limpida come un ruscelletto che costeggi un roseto. Educata a tutto ciò che rende riverita una gentildonna nelle oneste sale, ed ammiranda tra le domestiche cure, tutti allietava con la serena aurora della sua vita;... che poi si ratta si volse a sera! Nè mi chiedete se a forti studj versossi mai, chè io credo essere una grande anima di molto superiore ad una mente assai dotta, precipuamente per donna: conciosiacchè (fra l'altro) questa può formarsi quasi da tutte, quella oltre ad essere un dono peculiare del cielo, non è da ognuna il mantenerla, ingentilirla, aggrandirla. Quanti ingegni non saprebbero esser le Colonna, le Stäel, le Taddei, le Guacci, le Becker, se agio ne avessero?: ma benchè tutte potrebbero esser novelle Ester, quante poche son queste? La virtù è più rara della scienza: e Camilla Bammacaro fu l'Ester dei

giorni nostri. Non pertanto fu culta sì che ogni uom saggio in lei posava pago il favellare, e fu di gusto sì eletto, e di sì chiari e scelti pensieri, che di gran lunga estollevasi dal comunale eziandio degli uomini.

Ciò avvenne perchè fu sempre aliena da' ludi giovanili, e da quelle oziose mollezze che sfacciano spessamente la virtù delle donne; e invece visse di senno, di concentramento, di equilibrio. Bella come rosa di maggio, ridente come primo raggio del sole di primavera, serbò inalterata una squisita nobiltà, la quale trasparia dal volto, da ogni sua movenza, e s'informava in ogni parola, in ogni opra; pareva dotata di quell'amabile alterezza che fu il distinto requisito della gran regina di Scozia. Nemica d'ogni vile infingimento, piissima, amorevolissima, desiosa di saggi libri, ligia oltre misura a tutti i suoi anche minori doveri, ecco la immagin morale di questa giovine preclara. La quale già non sedotta dalle blandizie della vita, non affascinata dalla opulenza del suo stato, custodì sempre il cuore e'l pensiero a ciò solo che è onorevole e santo. Nè si trastullò mai o s'invilì in quegli erranti amori che pur frequentemente illudono le giovinette: Camilla Bammacaro era troppo nobile per calpestare queste basse moine, era troppo savia per ispregiare queste disonorevoli vanità. Io però non la conobbi in codesta sua prima età, so certo, nè altramente può essere, che tal la visse. Ma tosto imprendo a ricordare il secondo periodo di sua vita, ond'io fui testimone; e vedrassi come quella primaja virtù fattasi adulta, si stese gigante; pari a tenera pianticella, che cresce, e vastamente richiomasi, e quercia diventa vigorosissima.

Fu il dì 9 gennaio 1839 in cui ella si strinse in conubio con Nicola Buonanno, figlio di Gennaro, già decoro della napolitana avvocheria, e morto Consigliere della G. C. dei Conti, e di Beatrice Melillo, famiglie eziandio conte nella capitale per onori ecclesiastici e civili: come è bello l'annodamento di due onorandi casati! Oh, quanto tripudio dovette inondar quella vergine anima nel giurar tra un corteo di plaudenti ed inteneriti congiunti la gran parola di un sacro amore. Quel cuore eminentemente gentile libò tutta l'ineffabile letizia di chi ad un uomo solo consacra l'ardenza de' suoi casti affetti. Ita la ricca sposa tra gli amplessi del giovine marito, e nella sua magione, tutti la salutarono egregia; fu sì presto ed evidente il fulgore di quell'aureola di virtù che l'abbelliva; e dicesi che pareva uno zefiro rallegratore, un'angioletta di bontà. Ma a cui giova la sola beltà, che molte usano ad argomento di pettegolezze o peggio? Camilla Buonanno, quasi inconscia di quella leggiadria ond'era incoronata sua età giovinetta, e piena sola del saldo amore d'ogni virtù, che portò seco nel novello suo stato, alle dolci maniere, all'affettuoso portamento, alla costante serenità de'suoi modi, che la più grata facevala tra le donne, univa sempre sì grave la condotta, e sì esatta e sì saggia, che tra poco dovevano renderla l'esempio delle mogli e delle madri. Mio Dio! quante all'opposto spogliatesi della veste allettatrice del candore, fattesi mogli, compariscono idre? Che se ella, come le Caterine, non fu una grande operatrice di cose pubbliche e popolari, nè, come le Matildi, proteggitrice della pace pontificale, nè, come le Elisabette, esimia propugnatrice delle difficile ragion del suo Stato, a che monta? Quella

inclita donzella mostrò nel breve giro de' suoi anni, nella privata sì, ma anche ardua e molteplice sfera delle domestiche cose, la prudenza di Elisabetta, lo zelo e 'l coraggio di Matilde, e l' operosa cordialità di Caterina. Con tal soprassello; elleno pur fallarono, o vollero taluna volta fallare, ma a Camilla Buonanno, quasi come il genio a Socrate, un angelo vegliava, sicchè può dirsi che non errò giammai: tale un' avvedutezza poneva nei fatti suoi. I quali a ricordare partitamente sarebbe opra lunga ed inutile, nè ha lena il mio cuore d'intrattenersi troppo nella minuta e dolorosa rimembranza di sì gradita creatura: nella cui famiglia ospitale io crebbi quasi garzone, e stetti più che fratello, e che tanto mi è cara. Se non che cercherò di tratteggiarne la vita con colori generici, che la rivelino tutta.

Esordire tal' onorevole rimembranza in dir che mantenne castissima la fede conjugale in ogni modo, è cosa vana; colci che fu tipo di virtù, come non doveva aver come la gemma più eletta un dovere religioso e civile cotanto solenne? Parlar di ciò saria caricatura, come chi lodando Galilei credesse utile dimostrare che s'intendea della scienza de' numeri, o Francklin d' elettricismo, o Nevton del corso di Saturno e di Venere, o che l'Alighieri non commise error di grammatica. Possa ogni giovine fidanzato dar la sua mano ad una Camilla Bammaccaro! Tutta Napoli sa di quanta verecondia, di quale modestia fu la nostra protagonista; l'aura stessa che respirava si faceva pudica.

In fatto di Religione può veracemente asseverarsi che come aquila volò sovra le altre. Ferma negli ascetici prin-

cipj, e fidente nelle divine cose, fu sovrammodo devota e rispettosa di Dio, della Vergine, e de' Santi. Frequente a' refrigerj sacramentali, li teneva e li mostrò davvero arme possenti per esser forte nelle virtù, e fra' dolori tranquilla; fervorosa nelle preci, intenta d'innanzi a' banditori del Vangelo, pensierosa ed umile al cospetto dell'incruento quotidiano immolamento dell'ostia mistica, alimentava spesso codesta angelica fiammella che nel cor scintillavale, con leggere lo Chevassu, il Croisset, ed altrettali libri. E non dirò che non avrebbe patito un licenzioso parlare, poichè nella casa sua che tempio perciò potea dirsi, non poneva piede nessun proclive a sì inonorati atti; ma se pure udia qualche scherzo alquanto vispo e celioso, benchè legittimissimo, ella lo schivava, anzi nobilmente il troncava, tanto se ne molestava quel pietoso orecchio. Nè quest'archetipo di cattolica perfezione stava in lei frammischiata a superstizione o bigotteria di sorta, che fa leggera e brutta talora la religione, e dagli eterodossi, (già adusati a grossiere cavillazioni), si forma causa di richiamo; oibò. Solea deridere, anzi irarsi su certe smorfiosità e goffaggini d'ogni specie, cui tien dietro il vulgo, che pur s'appella seguace del Signore del Golgota. La cui legge contemplava nel suo grandioso e vero aspetto, ed eseguiva nel modo il più giusto e più semplice, e sempre eguale a se stessa: questa è la vera Religione! La quale più che mai apparve in lei qual'era nei supremi giorni dell'acerba sua dipartita: non un lamento, non una smania volontaria eruppe dal petto travagliato. Fu l'ultima comunione per lei così lieta, come quella che precedette il dì delle nozze; fu unta dell'estremo crisma con quella medesima pacatezza del giorno in cui

fu confermata nel Signore. Chi entrò nella stanza di quella morente, ecco, doveva dire, una giusta, una santa che muore. Che se la Religion porta seco ogni altra virtù, è facile vederle tutte svolgorare in colei.

L'adempimento alle proprie obbligazioni dovere vien detto; dunque non parrebbe un merito, tanto meno una gloria. Eppure la è la più gloriosa virtù, perchè se ognuno così facesse, nè di leggi, nè di giudici vi sarebbe mestieri, e la terra si cangerebbe in un paradiso: ma tutti i mali avvengono perchè non s'adempie a' proprj doveri. Disse Platone, *justitia est virtus perfecta*, e cosa è la giustizia, che il compimento al dovere? La qual voce è elastica e proteiforme, ma'l vero è uno ed eterno, come eterno ed uno è Dio; e Camilla Buonanno compli scrupolosissimamente tutt' i suoi anche menomi veri doveri. Nè quelli soli che *perfetti* o di *giustizia* venner detti dall' antica o dalla moderna scuola; chè ella corse infino al sublime, adempiendo con pari incessanza anco quelli, che, comunque ne parlino le varie scuole, più generalmente s' appellano *imperfetti* o di *perfezionamento*. Aristotile, e con lui i secoli posteriori, han la donna accusato d' impotente arbitrio a deliberare, e quale invida, pretendente, loquace, mordace, imprudente, bugiarda: e Seneca scrisse, *mulier cum sola cogitat male cogitat*, e Plutarco, *mulieres autem imbecilliores*. Ebbene, se certamente sempre fosse così, (e grave insania sarebbe il pensarlo), la Buonanno non doveva esser donna, giacchè le virtù sne eran l'opposto di que' che diconsi femminini difetti.

In vero, quante v'hanno di cuor pusille, o versipelli, che troppo si piegano, piaggiando, sull'altrui inclinazioni; o, dan-

do al contrario eccesso per una pazza orgogliosa ignoranza, non vorrebber mai ritrattare un loro scappuccio? Ma in lei, oh, come diversamente avveniva! In ogni cosa che in famiglia veniva discussa, ed ove sempre chiedevasi la sua sagace parola, ella, forte nel deliberare, decideva la prima, e ferma affatto restando, come la Rocca degli Appennini, a fronte pure dell'altrui dispiacenze, non si mutava giammai; o docilissimamente allora che convinceasi del suo primo errore: e se ben dicea l'esito lo comprovava, tanto era esatta e svelta pensatrice. Nè sol per un fatto ha mai potuto esser presa da pentimento, nè motto, nè respiro isfuggì dal suo labbro inconsiderato o nocevole. Giubilava al giuhilo altrui, e non avea neppur cuore d'ndir l'altrui sventura, ovvero se ne accorava orrendamente. In 14 anni di matrimonio non un desiderio espose, non un nastro chiese, non un teatro ambi, eppure al bello era avvezza, ed egregiamente lo comprendeva: era soddisfatta di tutto, anco del poco, del nulla: e rarissime, e frugalissime erano le sue dilettezioni. Potea dirsi davvero ch'avea fatto di sè la più completa annegazione. Il suo parlare era scarso di vocaboli, ma ricco d'idee, perchè l'animo generoso soltanto ne' fatti dissetasi, anzi al dire del Shakspeare, *la parola ne uccide il pensiero*. Venne talvolta tacciata d'esser tale in cui la sensibilità vinceva l'espressione, o come meglio vogliam dire, più comprensiva, che espansiva. Gli è vero, ma non è questo il necessario attributo di tutti gli animi nobili? e se fuggia l'apparenza perchè piena di sostanza, non la è questa una virtù tanto più grande, quanto più inusitata? Napoleone ufficiale fu chiamato, (dicesi) avanti al consesso de' vecchi Generali per render ragione del suo progetto sull'arduo assedio di

Tolone: ei si negò con un' altera grandezza di chiarire il suo non compreso guerresco concepimento, ma aggiunse aver la piena fidanza, che s'ei ne fosse stato il duce, la vittoria era certa; e la vittoria così venne, e cominciò di quivi la concitata gloria di quell'uomo straordinario. Certo a tal forma si regolarono in altre simili occasioni altri spiriti similmente generosi.—Ora, qual differenza tra essi, e la nostra ammirevole estinta, dotata di tanta nobiltà d'animo, quanto cinta di cristiana umiltà! Di che non rendea ragione, o non rispondeva? Solo nol proseguì lungamente quando inutile e gravoso vedeva fosse stato per riuscire (ingiustamente) il fatto suo, o quando avrebbe dovuto cadere in quelle arti muliebri offuscatrici della natural verità; dunque mancava di espansione quando avesse offeso lei, e non giovato, anzi nociuto ad altri; e sopra dicemmo ch'ella quasi non s'ingannò giammai! Sì vero, che que' medesimi che così opinarono non lascian d'essere i primi suoi ammiratori, ed in postutto convengono che tal merito la pose su a tutte le donne ordinarie. Oh decoro, oh preveggenza, oh altissima gentilezza d'un cuore sovranamente magnanimo!

Aveva cara la fama altrui più assai che la sua; scrivete ancor questo, o voi che spesso fate empio pasto dell'innocenza. Ella benchè sciente di qualche altrui miseria, se già nota ne parlava dubitante, e se segreta, o ignara mostravase, o difenditrice. Nè ciò emergeva da cieca e credula passività o da stolidezza, chè anzi era sagace indagatrice dell'opera e de'pensamenti degli altri: e se giovevoli, destra ne traeva partito pe'suoi cari, se di nocumento, cauta li evitava; e se temerarij, si componeva pure sulla persona facendosene aspra ed invitta oppugnatrice: sicchè innanzi a lei dif-

facilmente si diceva verbo o si consumava atto qualunque irregolare, oltracotato, impunemente. Nè ciò faceva con l'adjutorio di altri, di cui punto non voleva turbar la quiete, ella sola bastava a tutto. Che più?; Aristotile stesso ebbe a dire : *mulierem oportet esse modestam, juxtam, ac fortem*; la nostra Camilla sol corrisponde a quell'ideale di donna vagheggiato dall'immenso ingegno del filosofo greco. Giunse poi a tale la sua eccelsa prudenza, che se per avventura tal fiata, come accader deve ad ognuno, non rimanea secondata, o tal'altra era tocca da sofferenza, onde uom sulla terra non può aver mai penuria, Camilla piuttosto cedeva tutto (ancor nolente), ma non piativa, non inveiva, come l'altre fanno. O angelo di prudenza, nessuno si corrucciò per te, per te non paventò nessuno, nessuno adirossi : tu sempre longanime, tu non oltraggiosa mai. Ah ! chi più di lei leale ? Mi si nomini in 35 anni di vita una mensogna sola uscita di suo labbro, una volta sola in cui abbia simulato, o mentito, può affermarsi che fu il genio della verità. E lo fu della prudenza, della verità, e dell'amore.

L'amore è cosa divina, è Dio ; e la sua legge è amore. Or direi quasi, la donna compie sulla terra il ministero dell'amore, se razionalmente ne fa governo. E Camilla Buonanno fu tipo di razionale amore, che da quel cuore smisuratamente amoroso in ogni atto riproducevasi, e riversavasi. Amore piegavala a vigilare industremente su tutti i negozj di quella lunga famiglia ; e con la mano, e col pensiero tutto prevedeva, tutto apparecchiava, tutto eseguiva. Amore la faceva negliger se stessa, bisognosa tanto di riposo e di cura ; e spinta da materna sollecitudine nelle familiari faccende, facea sempre da canto suo, che neppure

vi fosse mancato un nonnulla, a che ella aveva appiccato, come suol dirsi, il suo amor proprio. Amore movevala a spander pace d'intorno, a dileguare ogni rancore, imperciocchè a tanta interceditrice non si aveva cuore resistere, vedendosi ne' suoi accenti non dubitabile argomento della giustizia di ciò che chiedeva. Amor guidavala ad esser benefica, a pregar tutti, a frapporsi in tutto, e fin anco a discendere ad umiliarsi in vari modi, sol che il bene della famiglia, il contento del conjuge, e l'utile de'figli si fosse compito, e con gli amici eziandio era amantissima, officiosissima. Ah! chi nol sa? E tu che dividesti la vita con lei, (la quale amasti in vita, ed or piangi e desideri morta) e voi derelitti che di quel grembo veniste, ah, dite se potete, e dite senza piangere, quanto v'aniò e come quell'anima sovrumaneamente amorosa. Sì, che finalmente quell'amore in che i suoi si giocondavano spremea entro il suo cuore, grandemente sensibile, troppo inquietezza, ed ansia infinita.

O voi prediletti, nel cui seno piovon gli arcani e dilettoni martiri di non improntata sensibilità, voi sapete che sia avere un cor facile a quelle profonde sensazioni, che lo fan palpitare insino all'imo; un'aura l'offende, lo scora uno sguardo, un fuggevol pensiero, e pur gli fa male una soverchia esultauza: forse il Leopardi fu vittima del suo cuore. Immaginate l'affettuosissima Buonanno quanto l'animo dovea tener commosso e battagliato da continui moti ed affetti che le scendevano in petto. Come ad ogni prospero avvenimento gli avresti letto sulla faccia rifiorita e ridente l'anima consolata, così ad ogni avversità la si vedea tutta da dolor compresa. La vita fu or

chiamata valle di lagrime, ed or milizia, chi no 'l sa per esperienza?, per conseguente fu anco per lei burrascosa, ella in mezzo a'negoziamenti di numerosa famiglia di cui stava a cima, consorte, e genitrice di molti figli, oh!, quante ragioni doveva aver di triboli! Nè però mai scorrosi la nostra forte nocchiera, l'amor razionale trionfa al cozzo di qualunque scoglio, e non devia: ed ella, (raro a dirsi), in 15 anni di connubio non si smarri, non si disperò giammai. Ma chi molto ama molto soffre; e la illustre Camilla, omai fattasi più delicata per un perenne affievolimento di nervi, taluna volta, sia perchè forte infermavasi, o si moriva un congiunto od un amico, sia in altre cotali dissavventure, pria rimaneva come esterrita ed affannosamente immota, specialmente se troppo quel rio caso pungeala, men per sè che per gli altri; e poscia, (oh che ricordo!), si sollevava nel celeste ristoro del pianto. Ah, che il pianto è'l tesoro de'cuori, che santifica ogni passione! *beati qui lugent!* il Signore lo ha detto. Troppo veramente si angosciò talora per fatti d'ultima importanza, ma chi ha sensibile il cuore può frenarlo a suo arbitrio?: l'amor quando è grande rende più rilevanti alcuni lievi dolori, perchè li squadra, li valuta, li considera in cento guise, che non farebbe un amor vago e leggero. Beato, ed infelice che tien fra gli uomini il cor degli angeli!

Dalle sue braccia cadde nella tomba un altro suo figlio, vaghissimo giovinetto, in sull'ottavo anno di vita. Ebbene, ella in quegli ultimi perigliosi giorni nè vitto prese, nè abito cangiò, e tutte passò insonni le notti, all'erta d'accanto a quel caro, silente e sparuta tra l'avvicendamento delle molliissime cure: una medela non si porgeva all'egro,

non gli si moveva un guanciale se non da lei, fece tutto ella sola. E spirar se lo vedea tra mani, e morirselo innanzi, ed ella, scomposta nel crine, ma pure impavida non faceva fuggirsi un sospiro; e sorprese tutti quella costante superiorità d'animo: tu l'avresti detta la madre de' Gracchi. Questo esempio ho voluto scegliere tra mille per mostrar come maschio, operoso, zelante era il suo amore; l'amor razionale è sol capace di tanto. Portata fuor della stanza dell'agonizzante quand'ei scioglieva il volo al cielo, non pianse, impietriti; e convulsa così stette e tutta quella notte, e buona parte del giorno appresso, protesa sul letto: poi si rinvenne, ma per irrigarlo di lagrime, e per rimanervi lungamente dentro, sì scossa ed inferma restò; e fu tal fatto, che più presto guidolla a morte. Ecco se era veramente, eminentemente sensibile. E par poca gloria questa? Almeno coloro che s'affaticano, ma possono innanzi alla patria far mostra dell'opre loro, son certi di quel premiatore suffragio, che presto o tardi verrà a soddisfarli, e ch'è pur molto per la natura dell'uomo: scrisse Montesquieu, che l'onore è una gran molla d'azioni, perchè è sgabello ad ambizione. Ma Camilla Buonanno, chiusa in suo tetto, consumò sette lustri di vita in un continuo amore, vi profuse tutte l'operosissime virtù sue, sempre nascosta, e, quasi dissi, sempre ingloriosa, sì che neppur ricordava o parlava di ciò che faceva, e non è desso un merito, una gloria somma, se ella non fu animata da estranea causa veruna, ma dalla semplice, verginale, naturale virtù, che in lei era regina? Oh! la virtù è tanto più divina ed esemplare, quanto è più privata e modesta! Dite ora se la chiarissima defunta non meriti d'essere da' mariti

e dai figli invidiata, dal più delle mogli e delle madri imitata.

Ma eccomi al doloroso punto dell'amaro addio.

Se per avventura tu l'avessi vista su Capodimonte fra lunghi tortuosi roseti, e là nell'amene falde del Vomero, o agirarsi tra sue domestiche pareti, circondata da 5 figli; (assistiti da Ajo), sì d'ingegno fiorenti, quanto di sembianze avvenenti, ove ritratte sono le materne forme, e sul fianco avente l'ottimo consorte, tu certamente a quelle gote impalidite, a quell'andar lento, a quel negligente portamento l'osservavi caduta dalla prisca vaghezza. Perocchè sia stata la natura di sua vita, sia stata la volontà del Signore, già declinava quell'alma salute. Eppur ella, (fu questa la sola colpa in cui cadde per un soverchio di virtù), non si volgeva al mondo positivo pensiero, tanto era poco attenta per sè, e consacrata tutta per altri. E se tutti di ciò rimprocciandola, la spingevamo, per carità, a curarsi avvedutamente, quella donna immortale, con un sorriso che esprimeva la più sublime annegazione, si scusava col dir, no'l potere, esser moglie esser madre, e dovere esser intenta alla gravezza e necessità de'doveri del suo stato, chè altrimenti avrebbe recato male ad altri, nè si sarebbe sentita contenta; oh eroismo! Però sebbene, così veduta l'avessi, pur chi pensava che al volger di poche lune e di lei quel marito era vedovo, que'figli orfanelli? —Fu presa da bronchite tra le vernali intemperie dell'ultimo novembre; indi, migliorando, si sgravò malagevolmente d'una bimba, che fu l'ottavo suo nato, ma il sesto vivente; e quindi a non molto un male le si appalesò incrollabile come il destino, consumator di quel petto che fu stanza di

tante virtù. Il qual male, o che già ascosamente inosservato crescea, o che la era giunta a tale che più non aveva forza respingerlo, ella ne fu colpita con tal forza pertinace che già pareva non potersene più liberare. Si consideri qui l'ardentissima premura d'un benevolo tremante consorte, tutta l'esculapica sapienza napolitana fu pressata per la brama di tanta guarigione, tutti i templi echeggiarono di votivi salmeggiamenti, e la Fede e l'Arte nulla più sapea consigliare: ma Dio già avea decretato, e già l'aspettavano i cherubini. Chè oltre a quelle fallaci miglorie onde abbonda un mal sì perfido, ormai l'urna per lei s'era scoprichiata.

Miratela consumarsi! Sulle delicate ossa più non avea polpa, e sol la copriva sottilissima pelle: pallida era la faccia, incolto il crine, ansante il petto, prostrata la persona, chi s'accostava a quel letto dovea trepidare: oh Dio, come a stilla a stilla sorbiva il calice della morte! E stava pure sì divinamente serena che già sembrava indiatà. Ella chiese gli ultimi conforti; ella volle redatte sue volontà, ove si mostrò ancora amorevole co' parenti, riconoscente con chi l'aveva assistita, saggia madre, cristiana, e pietosissima, assegnando vestimenta a' mendici, e doti a donne poverelle: ella, dirò, spirando, non lasciò di badare al riposo, ed alla sanità altrui, come poteva. Ella distaccata da tutte cose terrestri, (una giovine a 35 anni!), domandò la prima volere restar sola con sè stessa in quel passaggio cimentoso, e con chi doveva aver cura di lei: e pronunziò in un riaccontro quelle monumentali parole, che già un Dio aveva profferito, *io ho compito il mio sacrificio!* Ella... così spirò: ed era presso da a mezz'ora venuta la notte

nel di 3 luglio in quest'anno. E così Camilla Buonanno non fu più. La casa fu inondata di lagrime, delirava il consorte per la tremenda perdita, non fu cuore che potette restare indifferente in quell'ora di spavento, e di sventura. Orribil notte!: parvero le pareti stesse commosse a veder quello spirito fuggitivo! O donna memorabile, e perchè moristi tu, su' cui omeri, più che non sembrava, reggea l'edificio di tua famiglia, la quale or dal cielo devi proteggere: perchè moristi tu, che dovunque spandevi la fragranza de' cieli, o anima benedetta? È vero, è forza adorare gl'imperscrutabili voleri di Colui che solo è, ma siam pur plasmati di creta. Ed oh, da quante bocche non è stata commiserata, da quanti cigli lagrimata, da quanti petti sospirata! Se anco moltissimi che non conobberla, pure al solo nome l'amavano; ed alla nuova di sua infermità gli amici di casa fermavano per le vie a domandar di lei, quando ella morì non vi fu forse angolo di Napoli, che non rimbombò di dolore pel tristissimo caso. Ah! come innanzi mi sta nel pensiero!... Ma più di quella virtù vivente non udrò la voce, non vedrò le opere; Camilla Buonanno è morta!

Nò, ella vive, perchè, seguendo il giustissimo e gran pensiero di Seneca, *omnis virtus, et omne virtutis opus manet incorruptum*; e vivrà nel cuore de' suoi, come un monumento augusto di amore e di venerazione, chè sol chi non lascia eredità d'affetti ha poca gioja dell'urna: vive, e sarà il suo nome come maestro e animatore della pluralità delle donne, e di tutte gloriatore: vive perchè se della terra è scomparsa la salma, l'uomo ha pur qualche cosa di spiri-

PER LA LAPIDE

I

A CAMILLA DE' BARONI BAMMACARO
DONNA CHE A GENEROSI PENSIERI
E SOLLENNI VIRTÙ
CONGIUNSE MENTE NOBILISSIMA
ED ANIMO FUOR MISURA COMPASSIONEVOLE
NICOLA BUONANNO
VISSO CON LEI IN SANTO CONNUBIO
QUASI TRE LUSTRI
QUESTA MEMORIA
DOLORATISSIMO POSE
FINÌ DI TISICO I SUOI XXXV ANNI DI VITA
DOPO SOFFERTE CON CRISTIANA FERMEZZA
LUNGHISSIME ANGOSCE
LASCIANDO SEI FIGLIUOLI
DEGLI OTTO CUI FU MADRE
A. D. DCCCLIII

O ANIMA DESIDERATISSIMA
 NULL' ALTRO RIMANE
 ALL' INCONSOLABILE TUO MARITO
 IN QUESTA MISERA TERRA
 CHE UN PIANGERE INCESSANTE
 E LA SPERANZA
 DI RIABBRACCIARTI IN CIELO

CAV. BERNARDO QUARANTA

SONETTO

Qual tra le valli rugiadoso fiore
Trasse Camilla al suo mortal soggiorno;
E qual di Lei saria la mente e 'l core
Già balenò da quel ridente giorno.

Di sua vita primiera il bel candore
Ognun rapiva; e a' genitori attorno
Crebbe angioletta, e si struggea d'amore
Per la virtude, onde il suo cor fu adorno.

D'almo Signore fu fedel consorte,
E gaja prole con amor nutria,
L'orme seguendo della Donna Forte.

Tutta sua vita alfin fu saggia, e pia;
Il crudo mal soffrì, vinse la morte,
E avvinta a Cristo il suo respir finìa.

GIACOMO RIZZUTI

NICOLA BUONANNO

IN MORTE

DELLA SUA CARISSIMA CONSORTE



Dolce mio caro e prezioso pegno
Che natura mi tolse, e 'l ciel mi guarda!
Petrar. Son. LXFIII.

TERZINE

Mentre solo e smarrito nella mente
Io m'era dal dolor forte conquiso,
Come colui che vive, e più non sente,

Nella stanza mi trassi; ed ivi assiso
Sulla sponda del letto, m'attendea
Con ansia non so qual del pensier fiso

Arcano evento. Più non m'arridea
Dell'amica consorte il dolce nodo
Che innanzi tempo morte mi togliea.

Ond'è che quest'angoscia non ha modo,
Ed acerba mi strazia entro del petto,
Come forato se fossi da chiodo.

Era innanzi la notte: e non ricetta
M'aveva intanto il povero cor mio:
Tutt'intorno tacea fuor che l'affetto.

Oh, come lusingavami il desio
Di lei veder che mi leniva accanto;
Ma nel volgermi, oimè, non la vid' io.

E qui gradita mi venia cotanto
Dell'amiche virtù la nobil schiera,
Di che splendeale indosso un ricco ammanto.

E al pensier che sì tosto venne a sera
Tanto chiaro di luce agli occhi miei,
La ricordanza m'avvenia più fiera.

Oh!, carità, sclamava, ove tu sei,
Che raccendevi d'operosa cura
Il cuor, la mente, e 'l viver di colei?

Ov'è l'amica della mia ventura?,
Ove de' figlioletti la nutrica
D'ineffabil' consigli più sicura?

Tutto con lei perdeva; e sol nemica
E buja innanzi mi pingea la sorte
Una del cor fatalitade antica.

E come tratto allor da smania forte,
Mormorando terribili parole,
Venìa sospinto da furor di morte.

Onde l'irrequieta alma trasvole
Di là de' sensi fiacca ed abbattuta
A non più forse rivedere il sole.

Quand' ecco parve nella stanza muta
Aprirsi ratto la cortina in fondo,
Ed una bianca immago fu veduta.

Nella sembianza un pensiero profondo,
Parea nell' accostarmisi davante,
Esser sul viso alcun poco giocondo.

In quella riconobbi in un istante
La consorte desiata, ond' io piangeva;
Sì che senza indugiar le corsi innante.

E' disfogar gli amplessi in lei voleva,
E dirle del mio mal le fiere accuse:
Ed ella mi fe' cenno, ch'io maneva.

Cominciò ella allor. Com'ebbi chiuse
L'egre pupille a quest'aura vitale,
Più puro aere innanzi si dischiuse.

Quindi leggier n'andai ratto sull'ale
Degli angeli di Dio nel santo loco,
Ove, mio ben, non può caper mortale.

Mentr'ivi lo mio cor nel dolce foco
Di carità fisava i miei desiri,
Una voce lassù mossemi un poco.

Di là vegn'io, perchè li tuoi sospiri
Men tristo fian il tuo viver venturo,
Nè più del tuo dolor piangi, e t'adiri.

Funcbri Onori

Or fia per quell'amor che vivo e puro
Nostr'alme in terra unio, de'miei figliuoli
Il cammin della vita fa sicuro.

Che quello che veder quivi non suoli
Vid'io nel centro dell'eterna luce;
E certo al mio parlar tu men ti duoli.

Omai tu sei di lor maestro e duce,
E in lor di carità sproni l'affetto,
E la via di virtù che al ciel conduce.

Così fia saldo il cuore giovinetto
All'empio disputar del secol rio,
E t'allegri del seme benedetto.

Deh, fa che ognor di me nutrin desio:
Ricordati, che son fatta beata;
Ti conforti che mai lassù v'obblio.

Pocia com'ebbe sua fronte levata
Si ristette a guardar fisa nel cielo,
Donde parve sorrider consolata.

Allor mi parve dispiegarsi un velo,
E adombrar lievemente la persona;
Sì che mi fe' tremar come per gielo.

Deh, ripres'io, perchè sì m'abbandona,
La dolce immago tua che, in me smarrito
Sensi d'amor vitale mi ragiona.

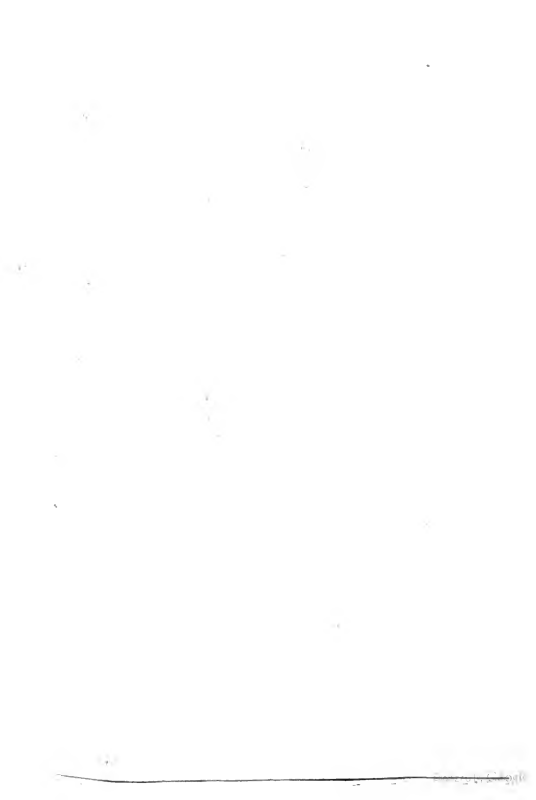
Ed ella mi guatò come sopita
In celeste vision; poscia si volse,
Vale, dicendo; e più non l'ebbi udita.

Oimè, com'ella innanzi mi si tolse,
Le corsi indietro con lena affannosa,
Ma il bujo tutto intorno mi r avvolse.

Perch'io lagrimando senza posa
Raccolsi lo mio spirito abbattuto;
E fino che nel ciel non si riposa,

Al piacer della vita sarà muto.

ALESSANDRO DE MANDATO

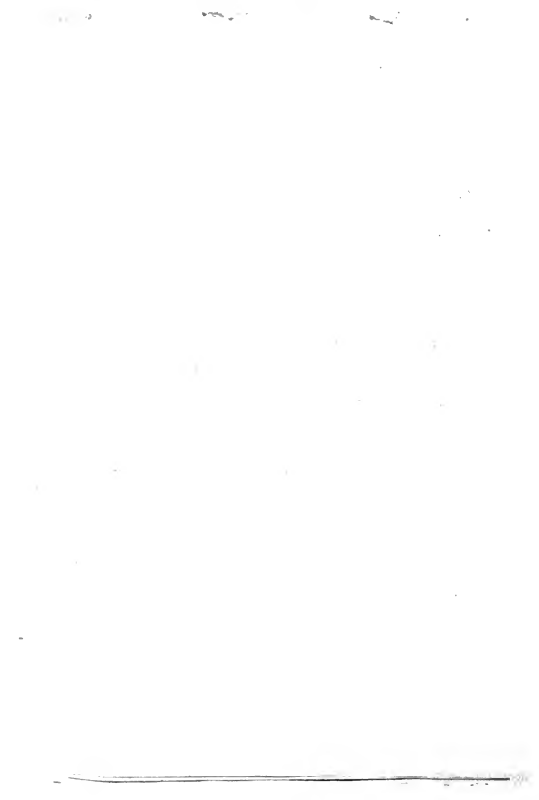


GENNARO BUONANNO

A' SUOI

CARI FRATELLI

GAETANO E FRANCESCO



Sorgono i figli di lei, e l'annunziano
per sommamente beata, il suo marito,
e le dà lode.

Prov. Cap. XXXI v. 28 trad. del Martini.

MIEI CARISSIMI FRATELLI

In un momento in che i nostri occhi son ancor pregni di lagrime, ed i nostri cuori sono ancor palpitanti per la sciagura di che siamo stati colpiti, non vi paja innopportuno, che io sorga tra voi, e mi faccia l'interprete, e l'espressione della nostra desolata famiglia. E tanto più reputo ciò espediente, in quanto che non pure così facendo diamo un tributo di affetto alla memoria della nostra carissima madre; ma eziandio, perchè l'ultimo nostro fratello e le due nostre carissime sorelline, che non ebbero il bene di conoscerla in vita, leggendo queste povere mie parole vedranno qual madre essi si ebbero, si accenderanno quando che sia dell'amore di colei; ed impareranno ad amar pure le sue rare virtù di cui dovranno religiosamente informare il lor cuore. Ma con la perdita della nostra madre si è aperta una piaga nel nostro cuore, che più non si vorrà rimarginare. Noi abbiamo perduto nostra madre, e qual sorta di madre! Nessun altro meglio che voi potrà un

giorno giudicare la grave sventura che ci ha colpiti, perchè voi soli siete in grado di poter sentire il dolore di siffatta perdita. Io non poteva mai immaginare, che a questa età così tenera e giovinetta in che noi siamo, il Signore ci avesse serbato a sì acerbissima perdita; perdita al certo incomparabile! che non verrà mai più compensata, se havvi su questa terra consolazione maggiore di una madre! Forse noi non eravamo degni di più possederla, forse noi eravamo così per tempo messi a soffrire, perchè innanzi tratto ci educassimo alla scuola del dolore e del sacrificio, cui è dura necessità il sottomettersi; gli è certo però che quindi innanzi malagevolmente può riempirsi il vuoto crudele del nostro povero cuore. Oh come fu avaro il cielo di concederla per sì breve spazio di tempo! ed io ignaro della sventura cui veniva destinato a subire, come poco mi sono studiato di raccogliere religiosamente ogni suo detto e di non lasciarmi discostare neppure per un momento dal suo fianco! E poichè il mio cuore è così tristamente oppresso ed abbattuto che ei cerca ansiosamente un conforto, che parmi non da altro potermi venire, che solo dal ricordarmi di lei e delle sue virtù, io senza porre più indugio ho raccolto quel poco che io ho saputo della sua non lunga, ma affannosa vita, la narrerò a voi nella semplicità che a me ed al subbietto meglio si conviene; sperando, che siffatta narrazione sia per dare alcun poco di sosta al fiero ed acerbo dolore di che l'animo nostro è tutto occupato.

Camilla Bammacaro nostra madre, nacque nella notte tra i 21 e 22 dicembre 1817 dal Barone D. Francesco e da D. Settimia Troysi, ambedue chiari per nascita e per ottimi costumi, e fu l'ultima delle sue sorelle. Ella fin

dalla sua fanciullezza diè i primi saggi di quelle virtù, che fino alla tomba l'accompagnarono. Fu con tutti obbediente oltre ogni credere; bastava un piccol cenno dei suoi genitori per fare che al momento sostasse da quei piccoli ed innocenti trastulli, di cui sogliono allegrarsi in quella tenerella età tutti i fanciulli, e le fanciulle sue pari. Nè mai ebbe a mostrarsi ritrosa in simili congiunture; che anzi dagli infantili scherzi passava rapidamente al lavoro con quella serenità di volto, e diligenza, ed accuratezza di opera, che pareva schiva de' divertimenti, e vogliosa sopra ogni credere ad ogni maniera di lavoro, e di applicazione. Nello studio era attenta, nel conversare era gentile, e nobile a un tempo, e verso delle persone inferiori, che alle bisogne di casa materialmente satisfacevano, era più che umana, caritatevole, e cristiana. E se taluna fiata incontrava, che ella comandar loro dovesse alcun lieve servizio, il faceva per guisa da lasciarsi non che ubbidire, ma obbligare e pregare. Il qual santo costume, (che al certo fu a tutti di gran meraviglia), serbò in sino all'ultimo di sua vita, ad onta che fastidiosi, ed acerbi passasse moltissimi giorni di quella.

Non aveva che 21 anni appena, quando divenne sposa di Nicola Buonanno, nostro padre; ed ella che così bene avea adempiuti i doveri di buona figliuola; non trovò malagevole il novello stato, cui Dio l'avea posta; ond'è che alle virtù di semplice donzella congiunse pure quelle più ardue di sposa e di madre. Difatti Iddio la consolò con molti figliuoli, perchè ella manifestar potesse tutta la cura, ed attitudine al bene di quelli. Oh quante volte la vedemmo sospirare, o piangere per la salute di noi suoi figliuoletti!

Oh quante volte le notti di tristo inverno levatasi di letto veniaci visitando, affinchè pago restasse il suo cuore, che perdutoamente per noi sentiva!

Nelle faccende di casa metteva quella cura, che si può aspettare da solerte ed industrie massaja; e da ottima consigliera. E bene il sa il mio buon padre, quando afflitto da triste avversità, ed impacciato in malagevoli bisogne, non da altri faceva capo, che da lei sola. E per verità ogni qual volta udiva l'oracolo de' suoi consigli gli avveniva tutto migliore. Ma il Signore, che vuol provare i buoni nelle tribolazioni, le mandò una infermità di nervi, che fino all'estremo di sua vita sempre l'accompagnò; di maniera che per lo spazio di lungo tempo fu sempre infermiccia e male andata in salute. E ciò non fu solo. Nell'anno 1848 a' 17 di Giugno soffrì la perdita di un figlio, appena di tre mesi, per nome Costantino, ed ebbe la fermezza di animo fino al punto in che quella creatura esalò l'anima a Dio di tenerlo affettuosamente nelle sue braccia. Dopo il qual tristo avvenimento non potendo sfogare in lagrime l'acerbità del suo dolore, venne assalita da sì fiera convulsione, che per lunga pezza la tenne priva di vita. Non era ancora calmato il suo spirito da sì grave sventura, e nel Settembre dello stesso anno vedeasi venir meno il terzo nostro fratello, Luigino. Il quale preso da un fiero male era presso a perder la vita, quando per divina misericordia il male si mutò, e piegando sempre a bene, fu ridonato in vita. Non è a dire come si mutasse tosto la sua afflizione in giubilo, e come sul volto dava a vedere che ella pure col suo figliuolo avea riavuto la vita. Così le si vedea brillare il volto nell'ingegnarsi a piacergli, ora

con delicati ed affettuosi trastulli, ora con piacevoli e spiritose narrazioni, ed ora con ogni maniera di giucose invenzioni, con le quali ella si studiava di sollevare, e di rendere meno noiosa la tristezza della convalescenza del suo amatissimo figlio.

O miei cari fratelli troppo a lungo andrei, se vi volessi solamente accennare tutti i fatti in cui mostrossi da solerte ed affettuosa madre, che ella si era. Solo io non vi vo'taccere, che allorquando quell'istesso nostro fratello, pochi anni dopo, (e fu nel Gennajo 1852), preso da quell'istesso male in tredici giorni si morì, ella fu ammirata da tutti pel suo eroismo. Ella mai gli si staccò da vicino: solo, sospinta dagli amici, brevi momenti prima che egli cessasse di vivere, quasi svenuta, il lasciò.

Ne' cuori bennati veramente l'affetto non ha confine e con i piaceri si partecipano ancora i dolori.

L'amore che ella portava alla sua madre non seppe aver mai limiti, quindi non v'era modo neppure al dolore. Difatti non v'è parola che valga ad esprimere la penosa afflizione che ella soffrì quando nello scorso novembre ebbe novella che la sua amatissima madre era caduta fieramente inferma. Corse al tristo annunzio subitamente alla casa di lei, e quivi le prestò tutte quelle cure che poteva dettarle il suo cuore; e più certamente ne avrebbe prestate, se una polmonia non l'avesse fieramente assalita. Per la qual cosa le sue forze venivano tutto dì affievolite, e la bella e giovane sua persona a poco a poco perdeva la sua natural vigoria. Oh, miei carissimi fratelli: io porto ferma opinione che la grande agitazione di spirito che ella ebbe in queste dolorose congiunture, e le grandi e solerte cure, per cui ella

perdette tante notti il sonno, prestate per le gravi infermità della madre, de' figli, e del nostro amatissimo padre abbreviarono di gran lunga i giorni della sua preziosa vita. Quindi l'un di più che l'altro andò peggiorando per guisa, che postasi a letto nel passato novembre non mai più ebbe la fortuna di rialzarsi. La febbre di cui era stata già presa, giornalmente la consumava, fino che la ebbe menata alla tomba. Sarà per noi una perenne memoria de' suoi dolori l'ultima bambina che ella diè alla luce nel mezzo della sua estrema infermità. Oh, innocente ed affettuosa creatura tu nascesti ignara del tuo destino. . . tu non conoscerai mai che vuol dire nome di madre!... nè mai gusterai la dolcezza del suo sorriso!...

Eppure nel periodo di sette mesi di terribili angosce avemmo ad apprendere da lei non lievi esempj di coraggio, e di rassegnazione. Ella non mandò fuori mai un lamento, non una dolente parola, non un sospiro affannoso, ella sempre sofferente, rassegnata, obbediente; ella fino a pochi giorni innanzi di morire si piacque brigarsi delle bisogne di casa. Ma allorquando conobbe il suo grave stato, e s'avvide che il suo male era incurabile e che il tramonto della sua vita era venuto; ella addimostrò tal coraggio e serenità di spirito che dal cuore di tutti quelli che la videro non si cancellerà mai. Poichè sapendo da donna cristiana qual ella si era, che il vedere i suoi figli ed il desolato marito poteva arrecare smarrimento al suo animo, non fé motto veruno, o almeno non poté mostrare desiderio di rivederci. E negli estremi suoi giorni, avendo l'addoloratissimo marito pregata che volesse pure prendere, per refrigerio delle sue aride labbra alcune

gocce di latte, e veggendo il nostro buon padre che ella rifiutava fino quel piccolo sollievo, le disse. *Camilla fa questo sacrificio!* Ed ella, prendendoselo, rispose con tuono di voce grave e solenne: *Ho fatto il mio sacrificio.* Al che il nostro povero ed afflitto padre ruppe in un amarissimo pianto; dappoi ch'è veniva tutto in un punto non solo a perdere l'amatissima compagna della sua vita; ma ben anche perchè ravvisava in quelle ultime e solenni parole le espressioni più sublimi e luminose delle sue numerose e singolari virtù. Ed eccoci finalmente pervenuti al mattino del 3 di luglio 1853, ed ella si ravvisava in siffatta guisa abbattuta di forze, che quasi avea perduta la voce. Difatti il male infieriva a gran passi, e nel mezzodì di quell'istesso giorno si sentì così prostrata e sfinita che ella desiderò non si fosse più partita dal suo letto colui che era stato moderatore, e consigliere della sua coscienza in vita, e che in quegli estremi momenti confortandola, ne raccomandava la bell'anima a Dio. Indi si riebbe alquanto, il che ne diede a sperare, che forse altri giorni sarebbe vissuta. Nel qual mezzo tempo ella dispose di alcune sue volontà, le quali non ad altro miravano che alla soddisfazione della sua cristiana pietà, nella quale sempre era vissuta; e molti religiosi legati, ne dichiararono i suoi pii desiderj. Così volle ancora lasciare di se un altro ricordo; e poichè sei eravamo noi i figliuoli che ella lasciava ordinò che dopo la sua morte fossero sei fanciulli poveri a sue spese vestiti. Non pertanto verso le ore 20 il suo confessore, che negli ultimi momenti non l'avea mai abbandonata, essendo andato vicino al suo letto dopo brevi momenti ne assicurò che ella di già rattrovavasi in agonia; la quale a

dir vero fu lunga e penosa dacchè stette intorno a due ore fuori de' sensi. Dopo siffatta angosciosa agonia verso le ore 24 e tre quarti la nostra carissima madre cessò di far parte di questa terra e spirò!

Eccovi, o miei carissimi fratelli il breve ragguaglio della vita di nostra madre. Io so bene, che questo mio lavoro è malamente dettato, e veramente egli era troppo malagevole; pure io ho fatto quello che da me si poteva maggiore; e per verità ho pensato più che alla forma ed all'ornamento di esso, alla brama che io sentiva di dire della nostra diletteissima madre; ed alla espressione del dolore di che siamo stati colpiti in questa tenera età. Ma ora, che non abbiamo più madre stringiamoci insieme a pregare, perchè ella volga talora di lassù gli occhi verso di noi desolati figliuoli; e voglia continuamente porgere all'Eterno fervidi voti di conforto, di consiglio, e di consolazione all'addolorata sua prole.

Il vostro aff.mo fratello

GENNARO BUONANNO

VA1
1516389